

16 marzo 1904

Oggi il romito non ha aperto la porta. Ci siamo parlati attraverso le fessure. Mi ha detto che il movimento di Dio è così forte che crea la sua immobilità.

7 aprile 1904

Siamo stati seduti uno accanto all'altro senza dirci una parola. Poi me ne sono andato alla fine di questa lunga preghiera muta.

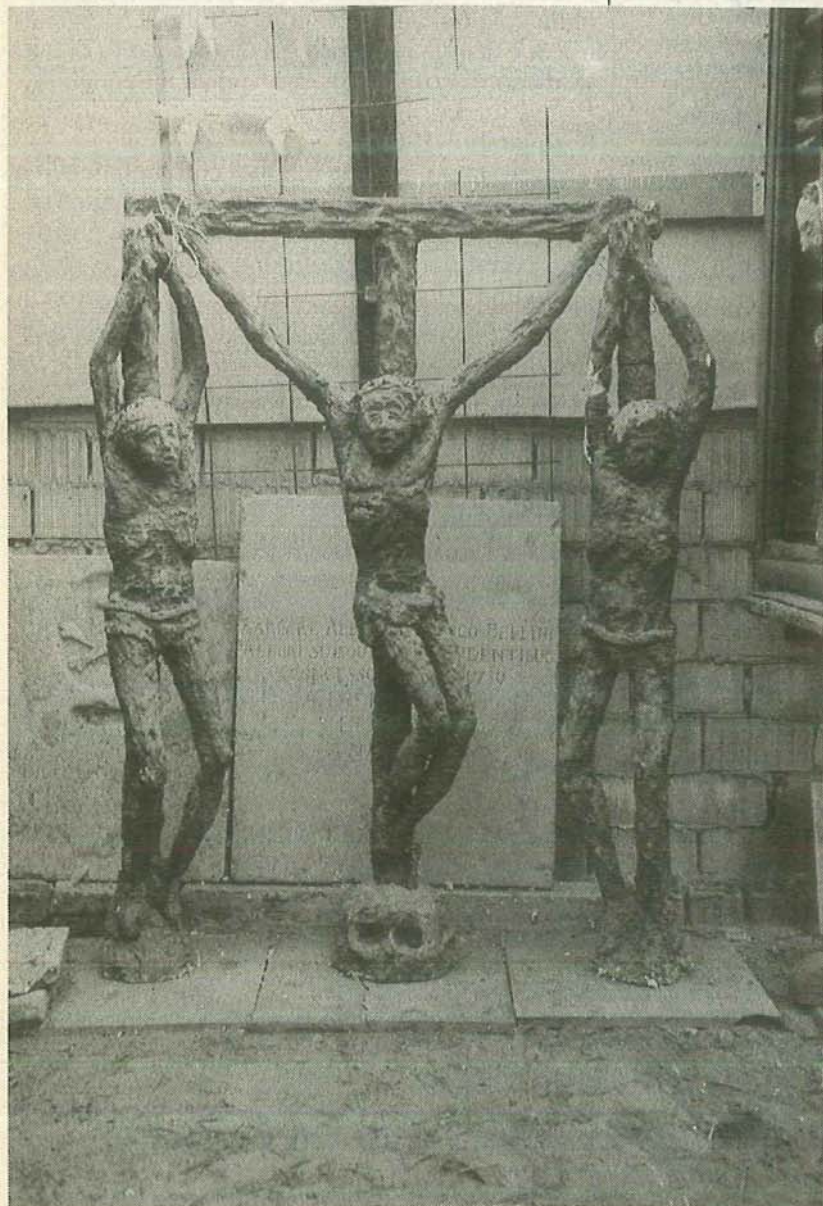
10 agosto 1905

Stamattina il sant'uomo era nervoso e scagliava qualsiasi cosa contro quelli che volevano avvicinarlo. Quando si è placato, ha detto che il diavolo ogni tanto entra dentro il suo sangue e poi se ne va passando per la punta dei capelli. Infatti il romito aveva ancora tutti i capelli dritti.

(da «Il vecchio con un piede in Oriente»
di T. Guerra)



Roma, 1960. Foto ricordo per p. Venanzio, in basso a destra, p. Flavio Roberto Carraro, secondo in piedi da sinistra e p. Giuseppe Fabbri, in piedi secondo da destra. Sotto un'opera di p. Venanzio.



Il cuore candido dell'artista

di fr. FLAVIO ROBERTO CARRARO

Parlare di fr. Venanzio Reali è una gioia e un tormento. Un amico vero è sempre una gioia indescrivibile, perderlo è un tormento; anche se ti rimane di lui una presenza che intenerisce e non si spegne.

Ho incontrato fr. Venanzio a fine anni '50 a Roma, quando il cuore grande di Papa Giovanni XXIII riscaldava le speranze dell'Umanità, stanca di guerra fredda e rilanciava con forza e semplicità evangelica il tema della Pace. In questa cornice si trovava a suo agio fr. Venanzio.

Mi stupivano e mi davano gioia l'animo candido e i sentimenti profondi di Venanzio: sorrideva e ascoltava, rispondeva dal suo profondo dove comunicava con Dio al quale chiedeva le parole per i fratelli.

A Roma eravamo studenti di Sacra Scrittura. Venanzio aveva il cuore dell'artista, soprattutto del poeta e l'incantava la poesia dei salmi e gli scritti dei Profeti, ma voleva sentirli e goderli nella lin-



gua originale. È duro apprendere bene l'ebraico per un latino. Ma un giorno, mentre parlavamo della Bibbia, mi disse: «Lo sai, Flavio, che sto entrando nel cuore della lingua ebraica?!» Era raggiante.

Un uomo così era necessariamente in comunione con altri uomini della sua sensibilità. Molte volte Venanzio si recava a trovare artisti che vivevano a Roma: non si faceva nessun problema a presentarsi da frate, anzi, e in genere al primo incontro l'interlocutore gradiva questa presenza e comunicava con Venanzio. Ricordo la pena che gli cresceva nel cuore, visitando il poeta Vincenzo Cardarelli: «Stanco, vecchio e solo; le mani paonazze e rigonfie. Lo celebrano nelle scuole - mi diceva - lo dimenticano nella vita».

Molte delle sue poesie sono state richieste per pubblicazione in riviste di alta letteratura: sono belle!

E bene fanno i superiori della sua Provincia a curarne la raccolta e pubblicarle: sono messaggi terapeutici per l'uomo d'oggi di cui Venanzio captava con cuore di artista e di sacerdote i sobbalzi, le sofferenze, le schiavitù e l'ansia di liberazione.

Venanzio aveva un aiuto speciale al suo dialogo con l'uomo: era la sua comunicazione, la sua capacità di colloquio con la natura. Perché era anche pittore e scultore. Ascoltava la natura, dialogava con essa, la leggeva, l'esprimeva e que-

P. Venanzio Reali
nel giorno
del festeggiamento
del suo 25°
di sacerdozio con
p. Flavio Roberto
Carraro,
fino allo scorso
giugno Ministro
Generale
dei P.P. Cappuccini.

sto lo rendeva più capace per un ampio dialogo e una più profonda comprensione dell'uomo. Una comprensione che esprimeva, oltre che nella poesia, negli altri scritti, nella conversazione, nella predicazione, nel dialogo e nel sacramento della Riconciliazione. Tutto il cosmo chiamava per far sentire l'amore di Dio e la dolcezza pacificante del suo perdono.

Mi resta mistero il suo rapporto con Dio, con Gesù Cristo, con la Madonna, avvolto in un fascio di luce. Percepivo che aveva con Lui grande amicizia, ma - ovviamente - non ne percepivo lo spessore che si è manifestato fortissimo nell'ultimo periodo della sua esperienza terrena: il tempo della prova e della malattia.

L'ultimo incontro che ho avuto con lui me ne ha lasciato un'immagine plastica. Sul cuscino candido, il suo volto pallido e l'occhio vivo; l'atteggiamento di chi vive altrove. I medici affermavano che il suo male - un tumore - era di tipo dolorosissimo, ma lui non si lamentava; l'unico lamento era l'ispirazione sofferta, stringendo le labbra. Le suore dell'ospedale che lo assistevano e le persone che si recavano a visitarlo erano ammirate.

Quali fossero le parole che s'incrociavano fra lui e Dio è un mistero. Ma la conversazione era un'evidente realtà. Che è cambiata nella modalità, si è sublimata nel momento in cui il cuore s'è placato e l'anima s'è trovata a tu per tu con il Padre nelle cui mani aveva rimesso il suo spirito.

*Ricordo
e
nostalgia*